

STRADA • POESIA • INSTALERGH • TREGUADINATALE • CHIESA AMERICANA • NA-
TALE • GIOVANI • MADAGASCAR • AUTOMOBILISMO • NEXT FOOD GENERATION

STRADA

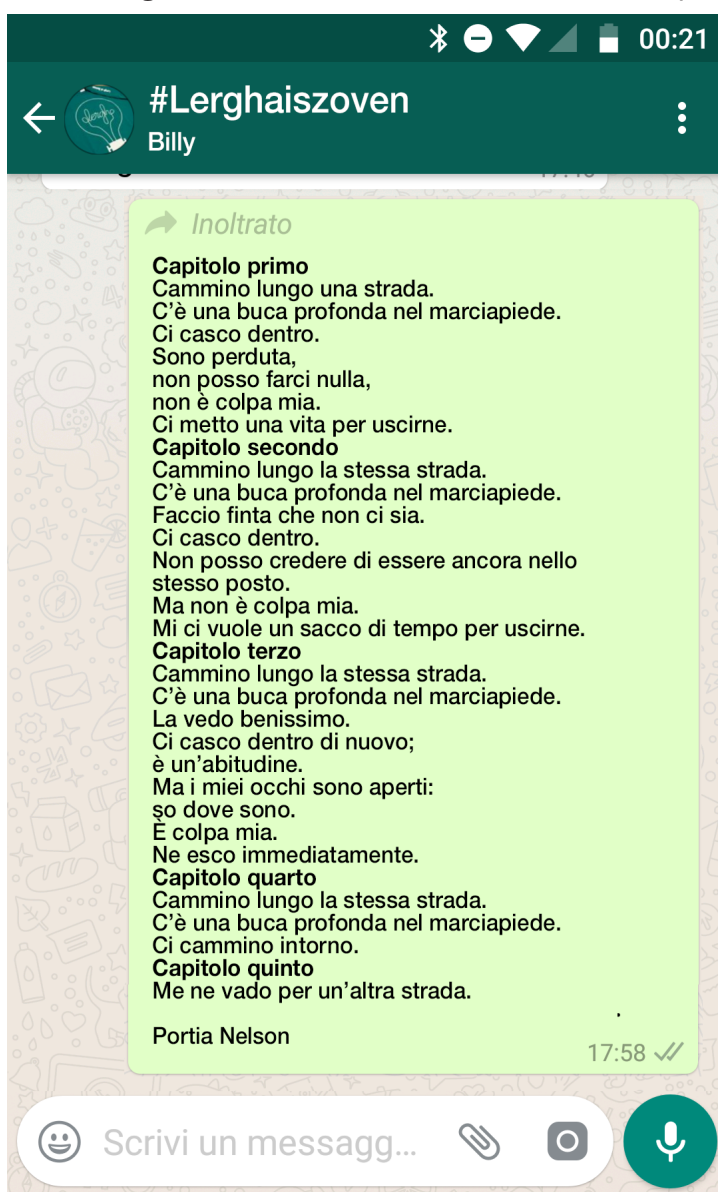
“SE VOLETE TROVARE QUALCOSA, NON C'È NIENTE DI MEGLIO CHE CERCARE”

Va così, è un periodo che non ho niente di intelligente da scrivere (ok, 3 2 1 arriva la facile battuta...). Ma, la memoria storica presente passata e futura di Lergh, ovvero Alle Cervi, mi ricorda che non scrivo l'editoriale del giornale da molto tempo...”speravo non se ne accorgesse”...mi tocca. Cosa scrivo? Ok, facile come uno scudetto della Juve, intervista ad Andrea Tagliavini sindaco uscente...però il mandato scade il prossimo anno quindi non va bene. Ok, non c'è problema, articolo sulle fake news propone mia moglie. Bellissimo. Però, con mia sorpresa, trovo poco materiale su internet perché scopro che il fenomeno negli anni si è notevolmente ridotto. E arriva il 25 Novembre. Conseguo articoli entro il 30, dopo si impagina e dopo arriva il messaggio di Gianni “il Ponte è pronto al decollo verso la copisteria, come siete messi con Lergh?”.

Ansia. A volte penso potrebbe essere un bellissimo nome per una bambina. Foglio bianco, anzi pagina word bianca, azzardo due tre

frasi sull'anno appena passato, sui momenti migliori del 2018, sullo spread, su Federer, sui social, su Papa Francesco...ecco, trovato, un

articolo su Papa Francesco non si sbaglia mai. Ma si può scrivere ancora qualcosa di interessante su Bergoglio? Copia incolla di un articolo su Avvenire e il gioco è fatto, intanto, chi lo legge Avvenire? Troppo rischioso, il tempo passa quando ecco l'illuminazione. Inoltra. La parola del 2019 sarà inoltrare. Chi ha più coraggio o voglia di inventare qualcosa? E così, mentre riguardo gli appunti su un corso di formazione fatto al lavoro anni fa, mi compare per magia questa poesia. Ve la inoltra per tre motivi: 1 perché fa molto intellettuale inoltrare una poesia. 2 perché è un ottimo augurio a tutti per il 2019. 3 perché ci ho provato ma proprio non sono riuscito a scrivere niente di intelligente, quindi ho cambiato “strada”.



Billy



Per questa edizione di InstaLergh ho deciso che una foto che meritava di essere condivisa fosse questa.

Lo scatto, realizzato da un ignoto reporter di guerra a Natale del 1914, raffigura una partita di calcio avvenuta durante la Prima Guerra Mondiale, nella quale si sfidarono soldati britannici e tedeschi.

Ma come fu possibile che due fazioni nemiche giocassero fra di loro? Tutto ciò accadde grazie a un atto di profonda umanità compiuto da entrambe le parti.

La sera della vigilia infatti, sia tedeschi che inglesi, si spersero dalle trincee per collocare decorazioni e per intonare tipiche canzoni natalizie. Il livello di fraternizzazione fu tale che ci furono scambi con la controparte di piccoli doni come cibo, tabacco, alcolici e souvenir quali bottoni delle divise e berretti.

Questo gesto passò alla storia con il nome di Tregua di Natale, famoso poiché coinvolse circa 100.000 soldati da ambedue le parti. In molte frazioni del fronte la tregua ufficiosa durò fino a mezzanotte del 25, in altri casi si dilungò fino a capodanno. Questo avvenimento ai tempi non fu visto di buon occhio, poiché la fraternizzazione con il nemico era considerata tradimento, ma al contempo diede prova la profonda bontà che l' uomo può dimostrare in situazioni alienanti come la guerra .



instaLergh
Monteca, RE

SEGUI



♥ 4301 likes

instaLergh

#TreguadiNatale



Che si sia giunti ai ferri corti tra Papa Francesco e la chiesa cattolica americana ormai è cosa nota. Sono tante le dichiarazioni di vescovi e cardinali che si scagliano contro il pontificato del papa argentino. Le ultime arrivano da George Weigel, che a molti non dirà nulla, ma è il biografo di Giovanni Paolo II, esponente dell'ala conservatrice americana. Weigel, in Vaticano alcune settimane fa, ha descritto di un clima antiamericano all'interno delle mura leonine come mai prima, accusando il clero romano e il pontefice di alimentare una falsa idea della chiesa americana: ricchi cattolici in combutta con l'ala dei vescovi di estrema destra per sabotare l'attuale pontefice, la cui ascesa al Soglio petrino è stata come fumo negli occhi. La volontà di Papa Francesco e prima di lui Ratzinger, è quella di smascherare le storie di abusi sessuali che hanno macchiato le diocesi d'oltreoceano (guardatevi "il caso Spotlight"). Al biografo risponde Michael Sean Winters, giornalista americano: "Weigel dovrebbe avere l'integrità intellettuale di ammettere che sul tema degli abusi Giovanni Paolo II non fu così grande". Che da parte di Wojtyła ci fosse stata una sorta di indulgenza è cosa nota: vale la pena però ricordare il contesto storico e quindi il ruolo giocato dal pontefice polacco in quegli anni difficili e complessi, dalla guerra fredda, alla dissoluzione del blocco comunista alle sfide della globalizzazione. È la realpolitik. Senza un papato così incisivo (e una Chiesa unita) forse il mondo sarebbe andato in un'altra direzione. Oggi però il contesto attuale ci chiede di squarciare questo velo vergognoso che fu messo sopra questi abusi, che vanno combattuti se a se e senza ma. Ma queste resistenze, questa lotta contro Francesco, anziché un mea culpa e reset, fanno il male della Chiesa.

iotti.stefano@gmail.com



Natale 2018

«Ars est artium ars amoris». Con queste parole Guglielmo di Saint Thierry, un monaco del XII sec., apre un suo trattato sull'amore. Significano: «L'arte dell'amore è l'arte delle arti». Guglielmo era molto amico di san Bernardo, anche lui monaco, e insieme meditarono a lungo sull'argomento, ad esempio leggendo il Cantico dei Cantici; un poema dell'Antico Testamento che, ricordandolo per gli smemorati, così inizia: «Mi baci con i baci della sua bocca! Sì migliore del vino è il tuo amore» e nel suo capitolo 8 troviamo un famoso passaggio: «Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!»

Cari Szoven, siamo in cammino verso il Natale (purtroppo già con le luminarie a Novembre), Natale che guarda ad una festa ancora più importante, la Pasqua, notte delle notti, in cui gioiamo perché non siamo frutto di un caso, e ricordiamo che il nostro esistere ha un senso viscerale, e inconfondibile. C'è un legame fra passione, amore e Natale? Partiamo da un'altra domanda.

Quali sono i nostri veri desideri? Probabilmente possiamo dare solo risposte confuse, più grandi e meno grandi, e il Natale, che confondiamo con un evento mieloso, ci aiuta a riscoprirli. Un essere alla cui somiglianza siamo creati prende la nostra forma, evidentemente non per dovere o una voglia improvvisa; c'è sotto un desiderio di un'altra categoria. Dunque, quali sono i desideri che scaldano un cuore giovane? Sono all'altezza? Ma soprattutto, come si gratificano. Possiamo restare appannati, magari rifiutando di sognare in

grande per paura di restare delusi; ci accontentiamo così di qualche surrogato, qualche idolo (quelli dell'Eso-do) che ci trattengono dal diventare sempre più noi stessi. Ci soccorre Qoelet 12, 1-2:

«Ricordati del tuo creatore / nei giorni della tua giovinezza, / prima che vengano i giorni tristi / e giungano gli anni di cui dovrai dire: / «Non ci provo alcun gusto», / prima che si oscuri il sole, / la luce, la luna e le stelle / e ritornino le nubi dopo la pioggia...»

Se abbiamo su tutto uno sguardo disilluso e non sognamo, vengono i «giorni tristi», che diventano in fretta anni in cui diciamo «Non ci provo alcun gusto». Un esempio fatto in modo superficiale, che non vuole spiegare la storia personale di nessuno: l'istruzione è una grande occasione, eppure si può essere svogliati, credere che la scuola non ci riguardi, e anche se veniamo bocciati, pazienza, tanto «non ci provo alcun gusto». In tante situazioni quotidiane il meccanismo della rassegnazione (che è spinto dalla paura) ci blocca, e porta a pensare: tanto a che serve, ormai le cose stanno così, ecc... magari lo pensiamo in relazione ad una persona: tanto arriva fino a lì, inutile investire su di lui/lei. Sempre Qoelet ci dà un consiglio al riguardo, nel capitolo precedente, ad 11, 7-10:

«Dolce è la luce / e agli occhi piace vedere il sole. / Anche se vive l'uomo per molti anni / se li goda tutti, / e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: / tutto ciò che accade è vanità. / Godi, o giovane, nella tua giovinezza, / e si ralleghi il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. / Segui pure le vie del tuo cuore / e i desideri dei tuoi

occhi. / Sappi però che su tutto questo / Dio ti convocherà in giudizio. / Caccia la malinconia dal tuo cuore, / allontana dal tuo corpo il dolore, / perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio.»

Il succo è piuttosto chiaro. Siamo fatti per desiderare, e i veri desideri, per definizione, lo sono di cose autentiche. Per questo «Dio ti convocherà in giudizio»: per chiedere se abbiamo avuto il coraggio di sognare e rischiare. Hai desiderato il massimo? O ti sei accontentato di qualche via di mezzo? Cosa sia questo massimo, poi, lo si può ipotizzare; meglio però che ciascuno lo discerna nella propria vita nutrendo le sue domande, o soffocandole senza discernere nulla. Nelle sue diverse forme, l'arte dell'amore è l'arte delle arti, come diceva Guglielmo, e a dicembre ne contempliamo l'esempio che muta ogni vita. Così è nel desiderio, nel Natale, che già guardiamo alla Pasqua. Nessun desiderio infatti è onnipotente (questo è il bello) e mai è soddisfatto del tutto e ci sazia, perché deve fare i conti coi limiti nostri e altrui: per soddisfarlo pienamente dobbiamo lasciarci crocifiggere. Il divino si incarna per il suo desiderio di noi, e per colmare questa passione, passione di esseri liberi e limitati, sa di dover passare dalla croce. Immaginiamo. Amo una persona, ma scopro i suoi limiti che possono ferirmi: il mio desiderio di lei passa anche dalla croce. Amo un povero, uno straniero, un transessuale, un tossico, un carcerato, ma scopro che la sua vita è pur sempre la sua vita, e ci sono delle soglie su cui devo attendere con rispetto: devo accettare una piccola croce per comprendere quella più grande del prossimo. Amo i genitori che invecchiano, i parroccchiani, il vescovo...e che croci!

Dunque godi di desideri autentici che portano a scelte da sognatori, o szoven, nella tua giovinezza, senza malinconia e dolore, «e si ralleghi il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. / Segui pure le vie del tuo cuore / e i desideri dei tuoi occhi» e non aspettiamo troppo tempo, almeno per interrogarci. La categoria dell' «ormai» è una scusa non più valida, le parole sono piuttosto altre: se fosse stato per un «ormai» non ci sarebbe stato nessun Natale e nessun Gesù.

Questi Giovani d'oggi

**riflessione del
Gruppo Superiori
di Montecavolo**

Che sia un giorno di pioggia o di sole, che sia dicembre o giugno, che sia nel campo sportivo o nei locali dell'oratorio, si può affermare con orgoglio che in Parrocchia a Montecavolo ci sono spesso dei giovani che si ritrovano. E per fortuna, aggiungerei.

È opinione di tutti che le parrocchie debbano essere un punto di riferimento, un luogo sicuro in cui trovarsi tra amici a chiacchierare, giocare, organizzare attività e (perché no) magari anche pregare. Un luogo in cui nessuno ci faccia sentire fuori posto, in cui ci sentiamo accolti, amati e troviamo persone disponibili con cui passare il nostro tempo. Quindi nessuno si infastidisce o si stupisce nel vedere ragazzi che si definiscono "non credenti" girare per il cortile di via Papa Giovanni con una lattina di coca comprata al circolo o che ascoltano musica sotto il tendone davanti al campo da calcetto. Certo, magari se si riuscissero a coinvolgere questi ragazzi in un qualche modo nelle attività parrocchiali, magari alla Coppa, magari al Palio, magari al Campo Estivo...ecco sarebbe ancora meglio. Però tutto sommato va bene così, nessuno obbliga nessuno, purché ci sia rispetto dei luoghi, delle persone e delle cose. Il senso di appartenenza che ci lega tanto alla Parrocchia dovrebbe essere quello che ci lega a casa nostra. È questo, dopotutto, quello che l'Oratorio vuole essere: la casa di tutti. Però basta poco perché questo luogo familiare così accogliente venga "di-

sturbato" e, per colpa di un gesto indubbiamente irrispettoso, rischi di diventare un luogo in cui si mettano in dubbio questi valori e questa continua ricerca di identità comune.

Noi del Gruppo Superiori ci siamo ritrovati per discutere dell'ormai noto fatto avvenuto in occasione della notte di Halloween, nella quale sono state lanciate uova sul sagrato della chiesa ed è stata scritta una bestemmia sul cancello della parrocchia. Ci siamo sentiti anche noi danneggiati e offesi in prima persona, dato che consideriamo la Parrocchia anche "nostra". È stato un po' come se ci avessero imbrattato la nostra casa, seguendo il ragionamento di prima. Sono state tante le reazioni scatenate da questo gesto, tra gli adulti. Quella più comune, che noi non abbiamo molto gradito, è stata quella di puntare il dito e scaricare la colpa sulla nostra intera generazione. È vero che i giovani d'oggi hanno modi diversi di comportarsi rispetto a quelli che vivevano negli anni 60' (o anche solo 80') e che in giro

si sentono più parolacce e si vedono comportamenti irrispettosi rispetto ad allora. Però non cadiamo in tentazione di far di tuttata l'erba un fascio. Ci dispiacerebbe che poi venisse puntato il dito verso la persona sbagliata. Perché ammettiamo che ci sono dei teppistelli che prendono in giro i ragazzini del catechismo, però poi ci sono anche quelli che tranquillamente si trovano per prendere il gnocco fritto alla domenica. Siamo così sicuri di poter distinguere con certezza chi siano i "colpevoli"? Chi ci dice che poi le facce d'angelo in parrocchia non si comportino da bulletti a scuola o in altri luoghi? Impariamo piuttosto a prendere coscienza del fatto che siamo convinti di venire a catechismo, e che crediamo in quello che facciamo. A prendere coscienza di quello che siamo e che vogliamo diventare. Solo allora sapremo dare il giusto peso alle offese e capire che non vale la pena offenderci.

Ritornando alla storia del cancello: un'offesa fatta quasi sicuramente da qualcuno che non ha nemmeno dato troppo peso a quello che stava facendo, un gesto così tanto per fare, che solo voleva prendere in giro qualcuno che non la pensa come lui.

Le riflessioni legate alla sicurezza dei luoghi, quindi alla possibilità di aggiungere nuovi cancelli o di installare telecamere le lasciamo ai "grandi": non



sappiamo quali siano le misure più indicate per un luogo come questo. Abbiamo scelto invece di "metterci la faccia" sui social, mezzi di comunicazione più efficaci per la nostra generazione, per rendere più consapevoli i nostri coetanei di ciò che è successo, far sapere che noi abbiamo visto ciò che è stato fatto e che non ci ha lasciati indifferenti. La campagna social consiste nel filmarsi mentre si toglie la scritta sul cancello e postare sui social un video della ripresa in cui "ci mettiamo la faccia".

Ci viene in mente una situazione-tipo che ognuno di noi ha vissuto almeno una volta. Quando, da bambini, dopo aver giocato, lasciavamo tutto in disordine e alla fine la maestra con le mani tra i capelli ci diceva: "Mettila a posto!". La nostra risposta spesso era "Ma io con quello non ci ho giocato, l'ha usato lui! Non devo riordinarlo io!". Però alla fine la maestra, se la memoria funziona ancora, ci diceva che non era importante chi aveva usato il gioco, ma che alla fine fosse ripristinato l'ordine e che tutti avessero contribuito a risistemare ciò che era a disposizione di tutti.

Ecco, questo è quello che cerchiamo di fare noi in questa occasione, risparmiandoci il passaggio in cui qualcuno ci chiede di mettere a posto, perché la lezione della maestra, con qualche anno di ritardo, l'abbiamo imparata.



MADAGASCAR Christmas

Noi della Redazione abbiamo chiesto ad Ilaria di raccontarci come si vive in Madagascar il tempo di avvento. Ecco cosa ci ha scritto..

Ciao a tutti!

In questo periodo faccio fatica a pensare di essere in tempo di avvento: Sarà per il caldo o per le mie giornate abbastanza piene che passano in un batter d'occhio. Il Natale è alle porte ed è davvero strano passarlo qui lontano dagli affetti e da casa.

In Italia in questi giorni immagino siano iniziate ad esserci luci colorate per le strade, mille decorazioni ovunque, alberi e presepi... Abituati al nostro clima festoso, è strano per me vivere il Natale rinunciando all'atmosfera natalizia che qui non c'è.

Non so ancora molto riguardo a come si viva qui il Natale, so solo che è molto diverso.

Si sente molto di più a livello spirituale, così come tutte le altre festività. La cosa più bella ed entusiasmante è che partecipano davvero tutti a messe e momenti di ringraziamento: adulti e bambini! Noi siamo sempre stati abituati a vedere persone in ansia nel periodo natalizio,



alla ricerca di regali di qua e di là. Qui, invece, ai regali nessuno sembra farci caso, eppure si è felici lo stesso. Nel nostro mondo forse molte cose si danno per scontate, quasi come dovute. Questa è la differenza che più si sente.

All'atmosfera speciale di questi giorni senza dubbio influisce il clima CALDO.. in Madagascar siamo in piena estate! Quasi niente mi fa pensare che stia arrivando il Natale, ma in generale questo è dovuto alla mentalità malgascia: quella del vivere giorno per giorno senza fare troppi programmi. Io vivo questo avvento cercando di comprendere meglio me stessa e la mia relazione con gli altri. Ne approfitto per cercare di capire che cosa la vita ha in serbo per me. Ho avuto occasione di pensare che in questa vita ci vuole una gran pazienza, perché vivere è duro, sia da ricchi sia da poveri. D'altra parte, anche Gesù non ha avuto una vita facile! Così come Lui, anche noi possiamo portare i nostri pesi senza lamentarci.

Detto ciò, sono davvero felice di essere qui e di condividere momenti con loro. Questa esperienza continua davvero a "farmi bene".

Vi terrò aggiornati e vi racconterò come sarà il mio primo Natale in terra rossa. A presto! Un abbraccio a tutti i miei Montecavolesi!

Tratry ny Crimasy (Buon Natale)!



ZONA MISIA

PETER, MATTI
E MATTE



LO SPORT LOCALE COME NESSUNO VI HA MAI RACCONTATO

In questo mese abbiamo scelto di intervistare Nicholas Arduini, classe '88, pilota di macchine e moto che ha corso con squadre come la Publirace di San Polo d'Enza e il Team Predator's di Corrado Cusi di Scandiano. Ha poi partecipato con le rispettive società a vari tornei e campionati tra cui il Trofeo Motoestate, il Formula X Italian Series e il Rally dell'appennino reggiano (con un primo e secondo piazzamento in gara e terza posizione a fine torneo).

1) Ciao Nicholas, presentati ai nostri lettori! Chi sei e cosa fai?

Ciao a tutti! Mi chiamo Nicholas Arduini. Classe 1988, cresciuto a Montecavolo dopo l'età di 9 anni perché prima abitavo a Rivalta. Mi reputo comunque montecavolese, perché l'età più importante per crescere è proprio quella, ed ora continuo ad abitare qua.

Lavoro in un'auto officina di Albinea come capo officina, sono un vigile del fuoco discontinuo dal 2009, ufficiale di gara, e titolare (socio) della CD Competition, dove collaboriamo con un'azienda locale che organizza eventi sportivi "5 stelle lusso", come ad esempio Ferrari. Insomma... guadagno tanto come gli altri (e spendo tutto per le mie passioni) ma faccio più lavori; anche lavorare è una passione, se ce la metti!

2) Cosa o chi ti ha portato a conoscere il mondo delle auto? Qual è stato l'evento che ha acceso in te questa passione?

Il mondo delle auto, delle moto, dei motori penso si abbia già dentro fin da piccoli: quando fai le prime impennate con la bici, quando vuoi sempre vincere le gare contro i tuoi amici, quando giochi alla playstation e vince chi fa il tempo miglio-

re. Io se perdevo non dormivo la notte. Da più grandi non cambia nulla, però tutto ciò si evolve in queste categorie: appassionati, curiosi, spettatori, tifosi.

E poi ci sono quelli che usano fino all'ultimo euro e lavorano anche di sabato notte per pagarsi le gare, che dormono in macchina per 2 giorni perché la pista è lontana, non si può tornare a casa e i soldi per l'hotel li hanno già spesi in benzina. Stiamo male a vedere gli altri correre perché non ci sentiamo in prima linea, cerchiamo emozioni più forti del "faccio fare a lui e io lo guardo"; piuttosto non guardo neanche! Cresce in te il bisogno di metterti alla prova con gli altri e con te stesso per assaggiare quello che nel mondo motoristico e nello sport in generale chiamiamo limite, non per diventare o sentirti "qualcuno" ma semplicemente per essere un protagonista. Ci tengo a dire che le competizioni in moto, in auto e negli altri sport che ho fatto hanno contribuito molto a formarmi personalmente dentro e fuori delle competizioni.

Fate sport; non c'è migliore allenamento per stare bene con sé stessi e avere voglia di dedicarsi anche agli altri.

3) Cercando di chiarire ai nostri lettori in pratica quanti cavalli ti trovi a dover gestire, ci racconti qual è la tua specialità? Come si articola il campionato e una singola gara?

Nessuno sale su una macchina o moto da corsa senza essere mai passato dalla minimoto o dai kart, quindi tutto arriva con progressione ed esperienza. Quando da grande arrivi a guidare una vera macchina da corsa finalmente si realizza quello che sognavi fin da piccolo; vuoi dare tutto quel gas che volevi dare quando neanche sapevi come si accendeva, facendo però in modo che tutto sia ancora sano al rientro ai box.

Ho provato moto e macchine da corsa dai 100 ai 600 cv, con alcune di queste ci ho anche disputato delle gare. Qua ci sarebbe da aprire un articolo a parte per parlare di un weekend di gara, perché ci sono degli allenamenti e delle preparazioni tecniche prima

e dopo gara stessa. È tutto esattamente come si vede in tv, ma molto più spartano e fida da te; solo impegno e passione propria.

Di specialità ne ho fatte diverse, sia in moto che in macchina, ma anche al mare, in montagna e pure in cielo (sono un paracadutista, faccio sci e snowboard, kitesurf e windsurf). Quelle che mi hanno segnato di più sono state le mini-moto e i kart; grazie a loro sono finito poi alle moto da velocità, al cross, al dirt-track, al rally, al Gran Turismo, ai prototipi e alle Formula.

Nei periodi invernali poi mi al-



leno e faccio gare a livello mondiale su una piattaforma online che noi chiamiamo simulatore, tutto ciò insieme a un team di piloti veri, la maggior parte professionisti o ex. Mi sono costruito in casa una postazione di guida, con componenti elettronici di alto livello. Ci teniamo in contatto tramite cuffie e microfono. Quest'anno sono arrivato quindicesimo al mondo e primo tra gli italiani nella specialità RallyCross, su una struttura di 1500 iscritti al campionato.

4) Il mondo della F1, come anche quello della Moto Gp, ci ha dimostrato come la macchina e ogni sua piccola parte possano fare una notevole differenza. Questo vale anche nel piccolo delle categorie minori? O l'abilità del pilota conta di più che la vettura?!

Nelle categorie inferiori, vale la stessa cosa. È assolutamente vero che siamo quasi tutti nelle categorie che ci meritiamo, io non andrò mai in F1 perché non valgo neanche la metà della metà di quei fenomeni, così come non sono così scarso da perdere una gara in kart contro la mia morosa. Sì, la differenza la fa il mezzo nel fine settimana di gara, ma non la fa nell'arco di un campionato intero, perché abbiamo un'anima e una coscienza e i migliori sanno anche gestire i risultati in pista nel lungo periodo.

5) "Pensi di avere un limite, così provi a toccare questo limite. Accade qualcosa. E immediatamente riesci a correre un po' più forte, grazie al potere della tua mente, alla tua determinazione, al tuo istinto e grazie all'esperienza. Puoi volare molto in alto" (Ayrton Senna). Ecco, a noi che su un a macchina da corsa non siamo mai saliti, puoi davvero confermare le parole di Senna? Cosa ne pensi? Ma soprattutto cos'è per te il limite?

Il limite è una cosa da evitare perché una volta ti va bene e l'altra ti va male. Quello che invece ci piace sentire è il "profumo" del limite, quando ancora hai piena coscienza di quello che sta accadendo e riesci a gestirlo avendo calcolato il più possibile ogni variabile. Quando ai 200 km/h freni per entrare in curva, si scompare la macchina e non te l'aspetti, dentro di te nasce spontanea una domanda: "e adesso?" Questo è il limite che a fine gara forse racconterai ridendo o forse dispiaciuto, non c'entrano le abilità (è un 50 e 50).

Quando invece ai 250 km/h freni per entrare in curva, si scompare la macchina e in oltre di fianco a te c'è un avversario che ti vuole superare... Ma sapevi già che ciò sarebbe accaduto più o meno e riesci a controllare la situazione fisicamente e mentalmente, magari senza neppure farti sorpassare... Ecco, questo è per me il limite, l'adrenalina!!

6) "Non penso alla morte, ma accetto il fatto che sia parte del gioco" (Gilles Villeneuve). Spesso dai giornali giungono notizie di gravi incidenti causati dalla pericolosità di questo sport. Ci pensi al rischio che corri quando si accendono i semafori?

Se ci pensassi al semaforo sicuramente mi si spegnerebbe il motore prima di partire. Ci pensi solo quando sei a cena con i tuoi amici e ne parli, o se te lo fa notare un tuo familiare. A volte mi è capitato di vedere gare di amici mentre aspettavo la mia. Devo dire che è appassionante ma allo stesso tempo hai il cuore in gola, molto di più di quando sei tu personalmente in gara; sei impotente ed è come se fossi tu alla guida. In più ti rendi conto di tutto ciò che accade in corsa, cosa che in una persona in gara non è così immediata.

Questo per dire che ci pensa molto più chi è fuori dalla griglia. Non è una cosa di cui mi vanto davanti a tutti, ma dentro di me non ho paura. Sono solo consapevole che posso vincere e posso perdere.

7) "La macchina da corsa perfetta è quella che si rompe appena dopo il traguardo" (Enzo Ferrari). Cosa provi quando non termini la corsa per colpa della macchina? Ho visto da un tuo post che ti è successo. Che rapporto hai con i meccanici?

Ti arrabbi, ti arrabbi eccome. Sei incandescente. Ma lo sei con il mezzo che non ti ha portato fine alla fine o neanche ti ha fatto partire. Ti arrabbi con la macchina come se avesse una sua personalità, ma anche con te stesso (non mi chiedere perché). I meccanici vanno sempre rispettati come tutte le persone che

lavorano ai box, si fanno un gran mazzo anche i sabati e le domeniche, ad ogni orario. Prima di tutto il rispetto. Se poi qualcosa è andato storto, si beccano la mia incandescenza, ma nei limiti dell'educazione, senza dare colpe a nessuno (se non sono palesi). Dopodiché se ne parla insieme e si cercano i motivi per evitarli in futuro.

8) Dopo aver richiamato qualche personaggio che ha fatto la storia del mondo delle corse è il momento di sapere chi è il tuo idolo e perché. Concludendo, a chi ti ispiri e in quale dei grandi personaggi ti senti più vicino per stile di guida?

Come dicevo prima non c'è da parte mia una vera e propria volontà di assomigliare a qualche grande o piccolo campione. Io personalmente mi ispirò a me stesso, per andare più forte, accumulare esperienza e migliorare tecnicamente. Quindi alla sera guardo chi ero ieri e cerco di migliorare per domani.

Ma se proprio devo dire chi è il mio idolo dico Valentino Rossi; non perché è un grande campione italiano, ma per come ha fatto divertire il pubblico alla fine di ogni gara. Questa credo sia una cosa molto umile e di cuore, degna di rispetto. Non è propria di un campione sportivo, ma prima di tutto di una persona umana, che vuole regalare emozioni anche agli altri. Non c'è cosa più bella dell'altruismo.

Cari amici e lettori del nostro giornale, ci stiamo avvicinando alle festività del Santo Natale. Quale modo migliore per prepararci a questo evento di gioia? Beh, io un'idea ce l'avrei. Eh sì, se avete voglia di passare un paio d'ore in allegria e spensieratezza vi invito a uno spettacolo divertente.

Il SAP di Quattro Castella, domenica 16 dicembre 2018 ore 16 presenterà presso il salone parrocchiale di via Papa Giovanni, XXIII, 36/1 a Montecavolo, la sua nuova commedia dal titolo: "Da un altro mondo" di cosa parla? Eh Eh Eh! Non posso anticiparvi nulla. Venite a vederci e lo scoprirete....

Il ricavato, a offerta libera, sarà devoluto alle numerose attività svolte dal SAP.

Vi aspettiamo numerosi! E speriamo che vi divertiate insieme a noi.

Erica

SAP di Quattro Castella

Presenta:

"Da un altro mondo..."

Con la collaborazione della CRI di Quattro Castella

Domenica 16 dicembre

ore 16,00 presso il teatro parrocchiale di Montecavolo

REGISTA e AUTTRICE

AIUTO REGIA:

DIRETTORE MUSICALE:

COLLABORATORI SCENICI

COSTUMISTI:

COREOGRAFIE e BALLI

AIUTANTI del PALCOSCENICO :

Alfa Strozzi

Loretta Casani

Michele Campani

Mauro Braglia - Bruno Erta - Roberto Lombardi

Ivano Pedroni - Morris Ricciuti

Iannina Immovilli

Giorgia Ferri

Tiziana Cosseddu - Greta Galassini - Elisa Fontana - Jennifer Cattellani

Pamela Costi - Giulia Bizzocchi - Simone Lazzarini - Nicolò Bulzisi

Francesco Aliberti - Nicola De Stefano

INTERPRETI:

Simona Buffagni

Davide Rossi

Daniele Braglia

Nadia Rosselli

Marzia Marani

Matteo Sforacchi

Marcella Belli

Chiara Manzo

Ilaria Ghinolfi

Iannina Immovilli

Viola Galassini

Gabriele Munarini

Erica Rossi

Cristina Occhiali

Eugenio De Medici

Daniele Casali

Ivan Pasini

Scilla Rustichelli

Cecilia Persona

NFG

NEXT FOOD GENERATION

NATALE

"Lergh" reporters: Allora, ditemi, come si passava la vigilia di Natale nei primi anni della repubblica italiana?

Testimonial di "Lergh": Beh c'è da dire che il Natale è/era una delle "occasioni" più importanti dell'anno ma una volta si festeggiava con le cose che c'erano in casa. A pranzo da me si faceva "al gnòc frèt" fatto in casa e lo stortino, una anguilla in salamoia. A cena c'erano i tortelli di zucca al burro e frutta (arance). A casa di mia moglie invece la cena era completamente a base di pesce: tonno, stortino e pesciolini.

"Lergh" reporters: Passiamo invece al piatto forte, il pranzo di Natale.

Testimonial di "Lergh": A Natale festa grande con i cappelletti in brodo, la panna non esisteva. Di secondo c'era il cotechino, il lesso con salsa verde e il capél dal Pret, una specie di cotechino triangolare. Come dolce la zuppa inglese. So invece che mia suocera preparava i tortelli di zucca per poi passare direttamente ai tortellini fritti.

"Lergh" reporters: Tutto preparato da tua mamma?

Testimonial di "Lergh": Certo! Tutto fatto in casa! Anche se mi ricordo che mia sorella aiutava mia mamma a preparare i cappelletti la sera prima.

"Lergh" reporters: Bello!! Quindi quanti eravate a tavola?

Testimonial di "Lergh": Noi di solito festeggiavamo il Natale con i parenti più stretti (fratelli, sorelle e genitori), ma penso che gli invitati cambiassero da famiglia a famiglia, ognuno ha le sue tradizioni.

"Lergh" reporters: Parlando di tradizioni, c'è n'è qualcuna che ti ricordi particolarmente?

Testimonial di "Lergh": Mia moglie dice sempre che la sera di Natale tutti i bambini partecipavano a un gioco con in palio il tortellino più grande. Il concorrente bendato e armato di coltello doveva tentare di infilzare e quindi vincere... il dolce di 60 cm!

"Lergh" reporters: Quindi niente albero di natale luminoso?

Testimonial di "Lergh": No, l'albero c'era ma non era come quello di oggi era molto piccolo e addobbato con cose che si volevano mangiare a Natale: arachidi, mandarini e qualche caramella.

Carissimi Cannavacciuolo mancati, come voi ben saprete il natale si avvicina (come non notarlo dalle luci piazzate il 1 di settembre), e con le festività alle porte è tempo anche per noi di tornare a parlare di tradizioni culinarie. E quale modo migliore di farlo se non dando voce ai "ragazzi" del '40...



DIVERSE ABITUDINI, STESSO RISULTATO?

I piatti tradizionali sono più o meno rimasti quelli salvo qualche variazione. La differenza maggiore è nei piatti di pesce, una volta più poveri, mentre oggi più elaborati. Un'altra differenza la si può trovare nei dolci, dove oggi la fanno da padrone i più commerciali Pandoro e Panettone a scapito dei dolci caserecci più tipici reggiani. Anche parlando al di là del cibo si può notare un processo di graduale globalizzazione: albero e luci natalizie hanno preso il posto delle vecchie abitudini e tradizioni. Fa pensare che l'albero venisse fatto solo 2 o 3 giorni prima di Natale, impensabile al giorno d'oggi.

Cate e Robbi

